

Carmagnola in guerra contro l'ipotesi governativa

Rifiuti nucleari, il sindaco assume un geologo per dire no al sito indicato

IL CASO

MASSIMILIANO RAMBALDI

Via agli accertamenti tecnici del Comune di Carmagnola per contrastare l'ipotesi del deposito scorie nucleari a Casanova. Dopo la mobilitazione generale (sono oltre 11 mila le firme raccolte fino ad oggi) e la sponda dei parlamentari che ha garantito tempi più lunghi per la presentazione delle osservazioni, Palazzo civico ha ingaggiato un geologo per iniziare ad analizzare il sottosuolo e raccogliere dati nero su bianco. In sostanza si comincia a costruire il documento «No-deposito», basandosi sulla conformazione dell'area e spiegando quali sono i perché dell'inidoneità di quel sito. Il report finale del professionista, che costerà al Comune circa tremila euro, sarà parte integrante della relazione che sarà poi portata sui tavoli di Sogin e Ministero.

«Dopo aver spiegato a livello politico il nostro "no" all'ipotesi Casanova, sottolineando anche quali sarebbero i riflessi a livello economico – spiega il sindaco Ivana Gaveglio –, è tempo di ragionare da un punto di vista tecnico. L'analisi geologica del terreno aiuterà senza dubbio la nostra battaglia, anche da un punto di vista del rischio di esondabilità». Ossia? «Parte della zona inserita come area papabile ad ospitare il deposito è sotto il rischio allagamento per il rio Stellone». Palazzo civico non aveva un professionista interno che potesse eseguire tali verifiche e così ha dovuto decidere per un affidamento esterno. Insomma, ha dovuto spendere soldi pubblici per difendere il proprio territorio.

Gli accertamenti tecnici erano stati decisi anche dopo le riunioni in Città Metropolitana, visto che la partita non riguarda solo Carmagnola, ma anche la zona di Mazzè e

del Chivassese: «L'approfondimento geologico è solo una parte del lavoro tecnico che abbiamo organizzato – continua Gaveglio –, abbiamo deciso di istituire un gruppo di lavoro interno tecnico e trasversale, così da condividere le informazioni raccolte, incrociare il tutto e poi predisporre il documento finale con le osservazioni».

Resta viva la lotta delle varie categorie agricole che più volte hanno spiegato come l'arrivo del deposito significherebbe la rovina di tutto il comparto.

Per **Confagricoltura** Piemonte è opportuno guardare altrove: «Non si tratta di una chiusura pregiudiziale, ma oggettiva. Non possiamo pensare di tutelare l'agricoltura di qualità e la memoria del paesaggio trasformando il nostro territorio in area vocata allo smaltimento di scorie nucleari. Il Piemonte già oggi ha l'84% delle scorie nucleari sul proprio territorio». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFAGRICOLTURA





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFAGRICOLTURA